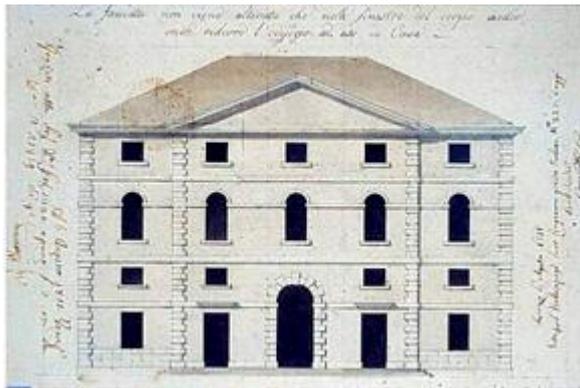


## IL TEATRO BALBI



G. Selva, 1811: facciata del Teatro Balbi

"Al presente la grossa Terra di Mestre, ornata di pulite abitazioni, e Casini d'è Veneziani, giace situata alle sponde del Marzenego in vicinanza alle Venete Lagune. (...) Vi sono in Mestre diverse Chiese, oltre l'Archipresbiteriale... la quale ora si rifabbrica dai fondamenti (...) Si vede in questa Terra un magnifico Teatro, non ha pari, costruito dalla Patrizia Famiglia Balbi. Qui si trovano in abbondanza Cavalli, e vetture per ogni parte d'Europa (...) e però molti sono gli alloggi, e le osterie; e nel Canale, che mette nella Laguna sonovi a ogn'ora pronte Gondole e altre Barche, e legni maggiori per far il viaggio verso la Dominante".

Addirittura magnifico era dunque per l'Abate Tentori, alla fine del'700, il Teatro Balbi aperto dai fratelli Filippo e Alvise Balbi nel 1778 in località Barche, dove è oggi la Galleria del Teatro Vecchio. Fino ad allora gli spettacoli per i nobili veneziani che villeggiavano nel mestrino si tenevano nei parchi delle ville o nelle piazze, per cui sembrò un buon affare quello di offrire un vero, grande teatro ad un pubblico così numeroso.

Così i Balbi affidarono all'architetto Bernardino Maccaruzzi l'incarico di costruire un teatro che stesse alla pari con i migliori teatri veneziani del tempo.

E così fu, ma le spese furono altissime per cui dovettero ricorrere all'aiuto del conte Francesco Martinengo. L'edificio risultò davvero splendido, decisamente all'avanguardia sia per gli aspetti architettonici che tecnici. Così, anche se costruito a Mestre, "veneziano poteva appellarsi".

Il Teatro venne inaugurato il 15 ottobre 1778 con l'opera seria "Scipione" di Giuseppe Sarti, il primo di una serie di grandi successi.

Bonaventura Barcella, storico dell'800, ci ricorda che la facciata principale, verso le Barche, era di grande semplicità, secondo l'allora trionfante gusto neoclassico.

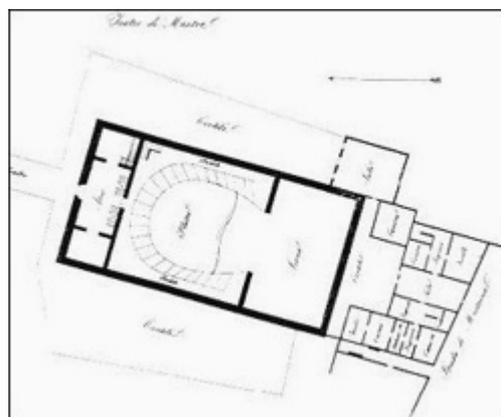
L'interno misurava 40 metri in lunghezza, 25 in larghezza e 16 in altezza. Aveva 99 palchi disposti in quattro file, con angoli smussati ed arrotondati per migliorare l'acustica.

Il palcoscenico era molto vasto tanto che poté ospitare uno spettacolo, "La caccia di Arrigo IV" dove comparivano assieme 12 ballerini, 26 figuranti, 80 granatieri austriaci, 16 ussari a cavallo e 12 cani, tutti che rincorrevano un cervo!

Inoltre, durante le feste, si poteva elevare il palcoscenico all'altezza della platea in modo da avere una sola pista da ballo. L'atrio del teatro era affiancato "da botteghe da caffè e confetture".

Tutto molto bello quindi, ma rimaneva irrisolto il problema economico: troppi soldi erano stati spesi e troppo pochi ne entrarono col tempo, forse perché gli spettatori erano ancora attratti dai teatri veneziani ed anche trevigiani.

Sta di fatto che l'impresa si rivelò un fallimento economico, perciò i Balbi diedero ad altri la gestione degli spettacoli. Dal 1797 il teatro rimase chiuso, finché Filippo Balbi, nel 1811, per non perdere altro denaro per la semplice manutenzione decise di farlo abbattere, trasformando le sale dell'atrio in abitazioni, che sono ancora quelle attuali all'imbocco della Galleria del Teatro Vecchio, il sottopassaggio che con il suo toponimo è l'unico ricordo che ci resta di questo grande teatro.



B. Bonaventura, 1832, planimetria del Teatro Balbi